

# RICCARDO DALISI

Prof. Arch. Riccardo Dalisi

Riccardo Dalisi, nato a Potenza il primo maggio del 1931, fino al 2007 ha ricoperto la cattedra di Progettazione architettonica presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli. Presso la stessa facoltà è stato direttore della Scuola di specializzazione in disegno industriale. Negli anni Settanta, assieme a Ettore Sottsass, Alessandro Mendini, Andrea Branzi e altri, è stato tra i fondatori della Global Tools, contro-scuola di architettura e design che riuniva i gruppi e le persone che in Italia coprivano l'area più avanzata della cosiddetta "architettura radicale" intorno alle riviste "Casabella" e "Spazio e società".

Da sempre impegnato nel sociale (resta fondamentale l'esperienza del lavoro di quartiere con i bambini del Rione Traiano, con gli anziani della Casa del Popolo di Ponticelli negli anni '70 e, negli ultimi anni, l'impegno con i giovani del Rione Sanità di Napoli, del Centro territoriale Il Mammuth di Scampia e dell'Istituto penale per i minorenni di Nisida), ha unito ricerca e didattica nel campo dell'architettura e del design accostandosi sempre più all'espressione artistica come via regia della sua vita.

Nella sua ricerca espressiva, che spazia nel mitico, nell'arcaico, nel sacro, i materiali poveri (ferro, rame, ottone) sono impiegati con amorevole manualità artigiana. Nel 1981 ha vinto il premio Compasso d'Oro per la ricerca sulla caffettiera napoletana.

Negli ultimi trent'anni si è dedicato intensamente alla creazione di un rapporto sempre più articolato e fecondo tra la ricerca universitaria, l'architettura, il design, la scultura, la pittura, l'arte e l'artigianato, mantenendo al centro la finalità di uno sviluppo umano attraverso il dialogo e il potenziale di creatività che ne sprigiona. Nel 2009, dopo lunga ricerca preparativa, ha presentato, in collaborazione con la Triennale di Milano e la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, la prima edizione del Premio Compasso di latta, iniziativa per una nuova ricerca nel campo del design nel segno del sostegno umano, della eco-compatibilità e della decrescita.

Nel 2014 ha vinto il secondo Compasso d'Oro per il suo impegno nel sociale.

Mostre dedicate alla sua attività di architetto, di designer, di scultore e di pittore sono state allestite alla Biennale di Venezia, alla Triennale di Milano, al Museo di Denver, al MoMA di New York, alla Biennale di Chicago, al Museo di Copenaghen, al Museo di Arte Contemporanea di Salonicco, al Museo di Düsseldorf, alla Fondazione Cartier di Parigi, alla Pasinger Fabrik di Monaco, al Tabakmuseum di Vienna, alla Zitadelle Spandau di Berlino, a Palazzo Reale di Napoli, a Palazzo Pitti a Firenze, alla Basilica Palladiana di Vicenza, alla Galleria di Lucio Amelio Napoli, al Castel dell'Ovo di Napoli, al Chiostro monumentale di Santa Chiara a Napoli, alla Reggia di Caserta, PAN-Palazzo delle Arti di Napoli, Tianjin International design week, Tianjin (Cina), Istituto Italiano di Cultura Seoul, Stockholm Design Week Svezia, Porto Design Biennale Portogallo, Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

## PRESENZA PERMANENTE NEI MUSEI

The Museum of Fine Arts, Houston (USA)

Triennale Design Museum, Milano

Museo Alessi, Crusinallo

Frac Centre, Orléans (Francia)

MADRE, Museo di Arte Contemporanea Donna Regina, Napoli

Musée National d'Art Moderne, Centre Pompidou, Parigi (Francia)

MANN Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Thierry Barbier- Mueller Collection Ginevra (Svizzera)



# (INTERVALLO)

C'è un paesaggio interiore, una geografia dell'anima: ne cerchiamo gli elementi per tutta la vita.

Chi è tanto fortunato da incontrarlo, scivola come l'acqua sopra un sasso, fino ai suoi fluidi contorni, ed è a casa. Hart. J.

La poesia delle materie scartate di Riccardo Dalisi esprime un'inversione di rotta. Non solo ridefinisce l'ontologia stessa del design e dell'architettura -e questa è cosa nota- ma diventa stazione di passaggio dalla struttura concettuale e flessibile dove ogni visitatore può negoziare i propri pensieri e riposare lo sguardo. Il suo radicalismo forse dimora anche nella lealtà di due sguardi appoggiati, nel rischio di poter immaginare in disequilibrio un mondo più equo, nel pericolo sociale (e dunque disarmante) di poter affidare il gesto creativo agli invisibili che ci passano accanto, interpellando i magniloquenti "non essere" di eroi talmente eroi da non sapere probabilmente nemmeno di esistere, simboli di un'ontologia invisibile, nascosta e fluttuante, che da sempre sospinge l'uomo alla ricerca di chimere mitiche, utopie immaginarie. Mendini parla di Dalisiland, quel territorio generato dall'impresa dirompente del Traiano, il coautorialato creativo dei ragazzi del sottoproletariato, le persone dei margini, quel composto suburbano non codificato che ha reso possibile l'esperienza della geometria generativa, quella logica del frammento, il rifiuto del finito, l'esaltazione quasi distopica della ri-creazione. Ma temo che Dalisi non possa essere confinato.

Perché oltre il recinto di Dalisiland c'è, appunto, Dalisi. Sbirciando dallo specchietto retrospettivo, Riccardo sembra non farsi più bastare il terreno fertile dell'errore e dell'imprevisto, perché si sta già spostando tra campo e controcampo, impossibile da inquadrare; quasi come i suoi ragazzi di periferia, non è in nessun (o nel proprio) luogo ancora.

Dalisi è un viaggiatore che adotta una strategia di passeggio indeterminato che lo porta a muoversi in maniera casuale all'interno di più territori, lasciandosi andare alle sollecitazioni del terreno stesso, quasi un atto anarchico, dunque politico, in continua elaborazione di una cartografia non convenzionale. Allora, le opere degli ultimi decenni divengono archetipo di un viaggio senza approdo, interpellano una memoria antica, dove il racconto diventa mitico, un insieme decostruito di immagini simboliche, laterali, fotogrammi a volte quasi impercettibili.

E noi, di fronte, abbiamo l'impressione di continuare ad osservare il mare di nebbia o l'abisso, a metà strada tra terra e cielo, tra utopia e disincanto, sospesi su una città in decostruzione.

Sono rovine - sembra raccontarci la parabola del suo sguardo - di una città qualsiasi, forse perché è proprio quel qualsiasi la forza di ogni poema epico. In questo viaggio oltre Dalisiland, Riccardo allaccia l'esperienza del Traiano a una terra di mezzo, senza luogo e senza tempo, un paesaggio intimo che si può attivare solo varcando un confine e attraversando -appunto- una frontiera interiore.

Le opere selezionate per il percorso al Centro Trevi di Bolzano, sussurrano alla nostra condizione transeunte, d'altronde è difficile non considerare il presente come a un fotogramma che trapassa a un'altra dimensione; niente come l'immagine rende questa natura complessa e precaria dell'esistenza.

Se l'atto del registrare è un processo che parla del momento in quanto tale, documenta e riporta l'atto narrato, con lo stesso spirito che aveva indotto gli antichi a scrivere, registrare appunto il racconto orale, allora non possiamo separare le poesie visive di Dalisi dalla narrazione epica perché in ogni racconto eroico presumibilmente esiste quello che Barthes chiama punctum, un segreto, un coinvolgimento emotivo, un elemento, un dettaglio che compare in certe immagini, a prima vista inapparente, ma decisivo, tale da custodire il cuore di tutta la composizione, la leva che riaccosta il mondo che l'istantanea fa riapparire.

In questo senso i progetti di Dalisi -siano essi declinati in design, pittura, scultura, animazione, azione collettiva, architettura- sembrano sostenere un colloquio misterioso e sospeso con i nostri segreti; costituiscono una garanzia di dibattito e di riflessione collettiva, permettendo a ciascuno di noi di amplificare il significato dei nostri confini e riflettere così sulla nostra identità.

Dalisi trasforma i fantasmi che non vediamo (e anzi spesso rinchiudiamo) in ferita da toccare, carne da abbracciare e libera dal nostro intimo sepolcro un guizzo bambinesco antico. Scarabocchiando leggero sull'idea stessa di bello, buono e giusto che spesso accompagna i nostri giudizi.

Manuel Canelles